

COORDINAMENTO NAZIONALE MINISTERO AFFARI ESTERI

Prot. n. 5_528_ESTERI

Roma, 13 maggio 2008

[Info Esteri n. 10](#)

Ministero degli Affari Esteri

Il sindacato oggi: la necessità di rinnovarsi.

La situazione politica attuale

L'inattesa e per certi versi clamorosa rivoluzione avvenuta con le recenti consultazioni elettorali, che hanno visto una chiara e netta vittoria del Centrodestra unitamente ad una sonora e impietosa sconfitta del Centrosinistra e soprattutto della Sinistra socialista e comunista che scompare dal panorama istituzionale del Parlamento e del Senato, impone anche al sindacato di ripensarsi e di rimettersi in discussione.

Tale processo di profonda revisione e di sincero esame di coscienza è assolutamente necessario proprio per non trovarsi travolti anche noi, come sindacato in senso generale ma soprattutto nel nostro particolare, peculiare e quotidiano "fare sindacato", da quello che da più parti è stato considerato un vero e proprio devastante tsunami che ha stravolto il panorama politico/sociale italiano.

Questo incruento, ma non indolore, storico cambiamento, per certi versi lungamente atteso, che potremmo definire come "La Rivoluzione della scheda elettorale", con la (apparente?) semplificazione del quadro politico e la riduzione e (in alcuni sensazionali casi addirittura) la sparizione di partiti e partitini dalle varie sigle e denominazioni, sembra finalmente dare inizio ad una nuova era nella storia della nostra Repubblica.

Possiamo sicuramente intenderlo come un segnale chiaro, inequivocabile e coraggioso, di voglia di cambiare e voltare pagina, un ricominciare da capo con nuovo spirito ed iniziativa, un punto di partenza e non di arrivo, una ricerca di nuove prospettive e proposte e non solo o meglio, non solamente manifestazione di delusioni e proteste.

Il desiderio così assolutamente manifesto e chiaro di spazzare via, magari in un sol colpo, gran parte del vecchio e stantio apparato politico/statale generalmente considerato ormai insopportabile, lontano dagli interessi della gente, intollerabilmente presuntuoso e soprattutto detentore di privilegi e di diritti ritenuti indecorosi e vergognosi, ottenuti quasi per concessione divina, si accompagna di pari passo alla voglia di liberarsi una volta per tutte di una vera e propria "casta" di intoccabili e di irraggiungibili, iperburocratizzata e autoreferenziale, distante anni luce dal paese reale, arroccata in un'anacronistica roccaforte feudale.

Tale nuovo scenario politico/istituzionale e sociale, sia a livello nazionale (quadro politico, Camera e Senato della Repubblica) che locale (dai municipi ai Comuni, Province e Regioni) è ormai sotto gli occhi di tutti e non può più essere sottovalutato o peggio ignorato, perché riguarda tutti i soggetti che sono parte attiva della società, come associazioni, partiti e sindacati.

Il Sindacato tra passato e presente

E proprio dal Sindacato, con la esse maiuscola, che ora la generale collettività e in particolare il mondo del lavoro, si aspetta il coraggio di cambiare, di innovarsi, di nuovamente proporsi come protagonista in

00186 Roma - Via del Corea, 13 - Tel. 06/3233363 - 06/36000316 Fax 06/3226052

e-mail: ugl.statali@libero.it - paola.saraceni@uglstatali.it - 347/0662930

sito web: www.uglstatali.it

Comunicaci la tua e-mail o fax ti invieremo la nostra newsletter.

Se invece intendi cancellarti o esercitare i diritti previsti dall'art 7, D.L. 30 giugno 2003, n. 196 scrivici, sarà nostra cura adempiere a quanto da te richiesto

positivo dei cambiamenti e dei necessari sviluppi (non sempre in verità favorevoli e auspicabili) che la società odierna si trova ad affrontare e a volte a subire "ob torto collo".

Ma di contro dobbiamo onestamente riconoscere e coscientemente denunciare, che nell'immaginario collettivo della nostra società sta prendendo forma e sostanza, l'idea che in Italia ci sia un cattivo sindacato, dotato di un potere coercitivo e negativo, a volte illimitato e vincolante, votato solo al "no" sic et simpliciter.

È palpabile e quasi visibile la convinzione di un sindacato conservatore e retrogrado, proteso solo a difendere il particolare, a mantenere le posizioni acquisite, trincerato dietro veti e dinieghi aprioristici e sempre pronto a minacciare manifestazioni e scioperi selvaggi, avvertiti come grave danno non solo per la collettività in generale ma anche per lo stesso mondo del lavoro.

Quegli stessi lavoratori che dovrebbero sentirsi tutelati e garantiti, che sono magari anche iscritti o semplicemente simpatizzanti sindacali, proprio da quei sindacati si sentono ormai lontani, non più rappresentati, non sufficientemente tutelati e protetti.

La percezione generale di essere ora considerati come un impedimento allo sviluppo e alla modernizzazione, di essere lontani dalle esigenze della società, di non essere più in grado di dare risposte concrete, alternative e propositive, di venire additati in parole povere come "nemici" del nuovo e delle necessarie ed improcrastinabili "Riforme", è patrimonio comune non tanto del mondo del lavoro, quanto di tutta la società italiana.

E' questo lo scenario nel quale il Sindacato oggi è chiamato ad agire, a muoversi e a confrontarsi con la realtà quotidiana, siamo davvero arrivati al capolinea di un certo modo di fare sindacato e se sì, siamo in grado di ripartire e proseguire cercando nuove strade? Come rinnovarsi senza rinnegare il proprio mandato e la propria storia fatta di lotte e sacrifici duri, quale destino ci attende e come possiamo noi modificarlo e guidarlo verso il futuro?

Una necessaria pausa di riflessione

A tutte queste domande, a tutti questi pesanti interrogativi, fardelli da portare e difficoltà da superare, il Sindacato non può sottrarsi, non può far finta di niente, non può girarsi dall'altra parte, o peggio arroccarsi a difesa ad oltranza cercando di resistere ad un assedio che alla lunga è destinato a sfiancare e soffocare chi non avrà il coraggio di rimettersi in discussione e di rischiare nuove vie e percorsi sindacali.

Diventa quindi imprescindibile che il Sindacato, nella varie forme e assise più confacenti, coinvolga i propri responsabili e delegati sindacali in una complessa, approfondita e, se necessario, anche sofferta analisi della situazione attuale, senza nascondersi niente e con onestà e verità riconosca i propri errori, le proprie mancanze, deficienze e insufficienze palesi ed occulte.

A cominciare proprio dalla classe dirigente sindacale e a scendere fino agli eletti nelle R.S.U., coordinatori e delegati compresi, c'è la necessità avvertita ormai da tutti di avere una "classe politico/sindacale" preparata, sempre più formata e continuamente aggiornata delle varie tematiche e problematiche del mondo del lavoro e della società.

Non si può più lasciare all'improvvisazione, alla buona volontà e predisposizione del singolo lavoratore dipendente, contando solo sulla sua capacità, intelligenza e vocazione al volontariato, il peso e l'onere di una attività sindacale che presuppone impegno, dedizione, sacrifici (anche in termini economici) e disponibilità di tempo..

Un sindacalista professionale (non professionista in servizio permanente ed effettivo), che sa come muoversi, che sa quello che deve dire, che è ben preparato e ha una chiara conoscenza della materia e della realtà sulla quale è chiamato ad operare e ad attivarsi, è una condizione assolutamente inderogabile ed essenziale, diremmo quasi vitale per il Sindacato che rappresenta.

Una volta formato o riformato l'operatore sindacale (da preferire al termine sindacalista, oggi con un senso prevalentemente negativo?), bisogna affrontare le grandi questioni che ci sono davanti, i gravi problemi che assillano la vita quotidiana di milioni di nostri connazionali, senza parlare e pontificare sui "massimi sistemi" o perdersi in inutili e noiosissime disquisizioni sul "sesso degli angeli", ma calandosi direttamente nella realtà, affrontare di petto le situazioni, analizzare in modo imparziale ed onesto i pro e i contro, cercare di dare risposte il più possibile positive o quantomeno propositive.

Senza necessariamente stilare un lunghissimo elenco di cosa da fare o da rifare, basterà accennare brevemente a quei casi che sono più eclatanti e che colpiscono l'immaginario comune collettivo, come ad esempio il Pubblico Impiego, la Scuola, l'annosa e dolorosa questione salariale, la distribuzione del reddito, gli ammortizzatori sociali insufficienti e ingiusti, il grande problema delle Pensioni, la sicurezza nei posti di lavoro (problema quanto mai oggi purtroppo attuale), la bassa e quasi nulla produttività, l'insufficiente o del tutto scarsa competitività.

Come negare infatti che generalmente il Pubblico Impiego viene immediatamente etichettato e additato come inefficiente e il dipendente in particolare come scarsamente produttivo, "fannullone e nullafacente", svogliato e pigro, assenteista per antonomasia.

In questo caso le eccezioni, perché ottimi impiegati e professionisti seri ci sono a milioni in tutto il Pubblico Impiego con delle eccellenze nel campo della Scuola e del Mondo Universitario che ci invidiano tutto il mondo, sono assolutamente insufficienti a smentire un comune sentire e giudicare anche in situazioni di palese falsità di tali affermazioni ed obbiettiva (ma non) riconosciuta professionalità dei cosiddetti "statali".

Siamo proprio così sicuri che il Sindacato ha fatto tutto il proprio dovere, nel tutelare e garantire tutti nella dovuta maniera, ma anche nel rispettare e valorizzare le differenze, le capacità e le professionalità acquisite, l'intelligenza e le conoscenze, in parole povere riconoscendo giustamente e valorizzando il merito delle singole persone?

Il Sindacato del domani

Eccola la famosa parola che spesso non riusciamo a pronunciare e che tanto ci spaventa perché ci esporrebbe e costringerebbe a dover fare delle scelte e delle differenziazioni a danno di alcuni (pochi o tanti?): la "Meritocrazia".

Perché non premiare il "meritevole" lavoratore con un adeguato riconoscimento di carriera nell'Amministrazione e con un congruo aumento salariale, progressivi entrambi con l'avanzare dei risultati e il miglioramento qualitativo del lavoro svolto?

Perché garantire tutto a tutti, indistintamente e senza discernimento, distribuendo a "pioggia" benefici e avanzamenti nei ruoli, ingannevoli incentivi economici (quando ci sono) che avviliscono il volenteroso ed operoso impiegato a tutto vantaggio di chi (se non proprio con le mani in mano) invece approfitta dell'impegno e professionalità altrui?

Stabiliamo dei criteri di giudizio, delle "misurazioni" oggettive, e non interpretabili, del reale valore del lavoratore e del lavoro svolto, responsabilizziamo i diretti superiori preposti alla guida e alla gestione degli uffici e del personale in essi operanti, e poi "premiamo" il meritevole che si sentirà finalmente considerato, stimolato e giustamente incentivato nella sua attività lavorativa e vedrà riconosciuta e apprezzata la sua professionalità.

Ammesso e non concesso che servono sicuramente le "Riforme" per la modernizzazione del mondo del lavoro e più in generale della nostra società, miglioriamo e dove possibile correggiamo quelle leggi già esistenti, come per esempio "la Riforma Bassanini".

Nel corso della sua applicazione ci si è accorti che necessita di correzioni e aggiustamenti che con uno spirito nuovo di effettiva collaborazione "bipartisan" tra le forze politiche, maggioranza e opposizioni

comprese, e tra tutti i sindacati si può solo migliorare per avvicinare sempre di più l'Italia alle altre democrazie europee.

E' importante fare delle giuste riforme, largamente condivise e partecipate, con il massimo impegno di più soggetti possibili, attivando tutte le nostre "antenne" per ascoltare e captare gli umori, le idee e suggerimenti che il variegato e complesso mondo del lavoro oggi ci può offrire.

C'è bisogno di snellire e sburocratizzare l'elefantiaca macchina amministrativa, di ristrutturare e di limare questo gigantesco, e a volte anche anacronistico, pachiderma statale, creando strutture più compatte e meno articolate in una generale e condivisa visione più razionale e meno dispersiva dell'attività governativa.

Questo non significa lo smantellamento dello stato e delle sue istituzioni, non si devono ripetere gli errori come quelli fatti dal governo Prodi che nel 2006 decise "spacchettamenti assolutamente irrazionali creando una situazione assolutamente cervellotica di conflitti e sovrapposizioni di competenze.

Forse ora le "Riforme" si possono fare senza più i conflitti e i pregiudizi del passato, in un nuovo spirito di collaborazione e partecipazione per il bene comune, che riguarda tutta la nostra società nel suo complesso, nessuna componente esclusa.

Oggi le priorità sono i salari inadeguati dei lavoratori dipendenti che devono assolutamente crescere unitamente a tutto il sistema dell'economia del nostro paese, pena lo spettro terribile della recessione insieme con una devastante, e dai risvolti imprevedibili, crisi economica che investirebbe tutti indistintamente.

Ci sono le basi da cui ripartire, sui tavoli di consultazione si possono "servire" piatti più consistenti e salutari di quelli "gustati" in passato, si può ricominciare a discutere costruttivamente, ripartendo anche da argomenti "indigesti", come per esempio il "Libro Bianco" di Marco Biagi, che pur tra i necessari distinguo e sottolineando le distanze che in alcuni punti hanno innalzato muri e steccati tra le parti, al quale va riconosciuto almeno il merito di aver disegnato un percorso di modernizzazione del nostro paese.

Ma tutto questo sarà possibile solo se, come abbiamo più volte sottolineato ed evidenziato, avremo il coraggio come Sindacato di rimetterci in discussione, di aprirci al nuovo e alle innovazioni, se non avremo paura del futuro e dei cambiamenti, se avremo come meta il più generale ed importante "bene comune", se sapremo uscire dal nostro "particolare" e se con la nostra storia, la nostra tradizione, il nostro impegno quotidiano, con la nostra totale dedizione, sapremo essere noi stessi

Vice Coordinatore UGL Esteri
Responsabile Ufficio Stampa e Informazione
Marco Sbroscia